

La "tre giorni" del tortolino

La migrazione autunnale del Piviere tortolino in Italia

di Maurizio Azzolini, Silvia Quilici, Antonio Antonucci & Luciano Ruggieri

■ Panorama della Valdidentro, nei dintorni di Livigno (SO) che comprende diversi stop-over frequentati dal Piviere tortolino nel Parco Nazionale dello Stelvio lombardo, a oltre 2.500 metri slm (foto di Riccardo Del Togno).



Charadrius morinellus (Linneo, 1758) è un trampoliere appartenente alla famiglia dei Caradrìdi. In passato era stato inserito nel genere *Eudromias*, creato nel 1830 dall'ornitologo Ludwig Christian Brehm. L'antico nome del genere significa "buon corridore". Ottimo volatore, il tortolino si muove rapidamente sul terreno e, a differenza degli altri Caradrìdi, è totalmente slegato dagli ambienti acquatici. Predilige le zone aperte, prevalentemente ad alta quota, sopra il limite della vegetazione arborea con presenza di pulvino, dove il terreno è scoperto e sassoso, ma con abbondanti disponibilità di cibo, soprattutto artropodi. La derivazione del nome italiano si pensa sia riconducibile alla somiglianza, in particolare nel colore, con le tortore, oppure all'aggettivo "tontolino", con riferimento alla particolare confidenza che l'uccello dimostra nei confronti dell'uomo. Citando P. Savi (1874), a proposito di questa specie, riporta:

"Nel Pisano non si suol cacciare che con il fucile: e la caccia riesce ancora facile, giacché essendo uccelli poco diffidenti, e quei della medesima truppa molto affezionati fra loro, quando uno di essi è stato ucciso, gli altri vanno a posarsi a poca

distanza per aspettare il loro compagno, di modo che avviene sovente di potere successivamente ucciderli tutti".

Il Piviere tortolino è specie artico-alpina, abitante la tundra boreale e zone generalmente aperte, sopra il limite della vegetazione e in ambienti esposti ai venti. L'altitudine varia secondo l'area geografica, perché è una specie con popolazioni diffuse in Europa, Asia, Africa e, addirittura, Alaska. La specie si incontra da un minimo di 100-300 m di altitudine del Finnmark in Norvegia, fino ai 2800 m della Russia siberiana. Durante la primavera, gli adulti arrivano sui luoghi di riproduzione con un viaggio no-stop quando, spesso, è ancora presente la neve. Si tratta di zone con vegetazione erbacea discontinua tipica, che cresce dove i fattori limitanti sono il forte e costante vento, la neve e la rigidità del clima. In Italia è tornato a nidificare sulle Alpi centrali (Bassi E. et al, 2014) dopo le segnalazioni della metà anni '90 (Bernasconi et al. 1996), mentre pare estinto nell'Appennino centrale (ultima nidificazione 1996; prima nidificazione anni '50; Vaughan 1952).

Nella migrazione è gregario e forma piccoli



■ Femmina adulta di Piviere tortolino in piumaggio riproduttivo a inizio luglio. Si noti la vivezza dei colori del petto con evidente pettorina bianca, ventre color arancio bordato di nero e pattern contrastato della testa.

gruppi tipicamente formati da tre a sei individui, anche se sono stati osservati gruppi di trenta o quaranta individui di entrambi i sessi. In alcuni casi si formano stormi di centinaia di individui; durante le soste, infatti, i gruppi minori si aggregano tra loro, facendo crescere le dimensioni dello stormo. Nella migrazione autunnale i Pivieri tortolini compiono, infatti, una o più soste migratorie (stop-over) in varie aree favorevoli di tutto il Palearctico occidentale, per poi fermarsi e svernare principalmente in Tunisia (Qafsah), Marocco (Sidi Bennour, El Jadida, Berrechid), Algeria (Constantina), Libia (Tripolitania), Medio Oriente (soprattutto in Iran e Palestina) e, sporadicamente, in Spagna meridionale. Come eccezione si può trovare altrove nel Mediterraneo, Italia compresa.

Durante il quadriennio 2007-2010, EBN Italia ha seguito la migrazione di questa specie con il progetto denominato *La 3 giorni del tortolino*, per studiare le preferenze di sosta migratoria autunnale. Queste informazioni integrano quanto rilevato durante 15 anni (2002-2016) di osservazioni rese note tramite EBNITA-list. L'obiettivo dello studio era di stabilire un *pattern* migratorio specifico sulle Alpi

■ Elenco dei 22 siti frequentati da adulti o da adulti con giovani durante la *Tre giorni del Tortolino* (2007-2010).

Località	Provincia
Monte Villandro	BZ
Montone 2480	BZ
Pala di Santa	BZ
Val Pusteria	BZ
Val Federia	BZ
Monte Catino	BZ
Watles	BZ
Col Margherita	TN
Bondone	TN
Monti Lessini	TN
Castelberto	VR
Passo del Foscagno	SO
Nivolet	TO
Assietta	TO
Mondolè	CN
Monte Pizzoc	TV
Monte Cusna	RE
Monte Cornaccio	PT
Pratomagno	AR
Monte Genzana	AQ
Monte Pizzalto	AQ
Monte Calvo	FG



Enrico Viganò

■ Piviere tortolino maschio adulto in piumaggio riproduttivo a fine giugno. Rispetto alla femmina i maschi sono leggermente più piccoli e hanno colori meno vividi.



- Visione dalla sommità del Monte Cornaccio (1881 m), sullo spartiacque appenninico tra le province di Bologna e Pistoia, nel Parco Naturale Corno alle Scale. L'area interessata alla migrazione del tortolino è di soli 3,5 ettari.
- Piviere tortolino, gruppo di tre adulti ad inizio agosto. L'individuo a destra è una femmina per l'evidente contrasto di colori della testa e l'arancio molto acceso del petto.





- Adulto in abito post-riproduttivo, fine agosto. Si notino i colori più contrastati, con sopracciglio bianco, lunetta pettorale ancora visibile, ventre aranciato e copritrici dorsali fulve senza centro scuro. Le zampe sono ancora gialle.
- Adulto in abito post riproduttivo, fine agosto. Si noti la sfumatura arancio ancora presente sui fianchi, il ventre nero e il sopracciglio molto chiaro. A questo livello di muta, è impossibile attribuire correttamente il sesso.



e sull'Appennino e di rinvenire, ove possibile, una tipologia di area prescelta per gli stop-over. Grazie a centinaia di volontari si è riusciti a controllare 81 siti differenti, tra i 166 che erano stati individuati in anni precedenti da singoli osservatori in EBNITA-list. I siti monitorati hanno compreso tutte le regioni italiane, Sicilia e Sardegna comprese e, nel quadriennio, sono stati in media 30 per ogni anno (range 7-53). Sono state visitate 35 province; quelle con più siti visitati Bolzano (11 siti) e L'Aquila (10).

I risultati indicano che la migrazione autunnale inizia nella seconda decade di agosto e ha il suo apice nella prima settimana di settembre (Figura 1), con passaggi tardivi fino a metà ottobre. Per le isole minori, come Linosa, Lampedusa e Pantelleria, sono regolari passaggi da fine ottobre ai primi di novembre; per l'Italia settentrionale risulta eccezionale la presenza di un individuo sul Monte Cusna (RE) a 2100 metri, il 24/11/2008 (A. Gambarelli).

La media degli stormi (superiori a 1 individuo) è stato di 6,6 individui ($\pm 7,3$ DS; $n=69$) con massimo costituito da 46 soggetti (Monte Serrasanta, PG il 7/9/2010; L. Fabbriolini). Gli individui solitari sono stati il 35%, mentre gli stormi pari o superiori a 10 unità solo 13 (12%). Le aree di sosta durante la migrazione sono risultate: nell'85% dei siti zone

apicali montane alpine o appenniniche, nel 12% zone a pascolo, incolti o arativi aperti e, nel restante 3%, zone umide o paludi costiere. L'altitudine media dei siti è di 2256 metri sulle Alpi (range 1597-2800), di 1726 metri (992-2278) sugli Appennini.

L'analisi dell'età dei soggetti migratori rivela che gli adulti migrano più precocemente dei giovani (Figura 2), con un rapporto unitario durante il picco migratorio di fine agosto. La coda di migrazione di fine settembre-primi di ottobre è costituita esclusivamente da giovani.

Sebbene uno studio italiano (Basso & De Favari 1995) abbia indicato che le femmine adulte migrano prima dei maschi, dalle nostre osservazioni, e da quelle della tesi di laurea di Silvia Quilici sul Monte Cornaccio (ined.), non emerge questa circostanza, per la difficoltà di sessaggio sul campo degli individui in migrazione.

L'analisi dell'altitudine media dei siti frequentati dagli adulti sulle Alpi risulta più elevata di quella dove si osservano solo giovani (2463 m. vs. 1946 m. slm); sugli Appennini non emergono differenze (1691 m. vs. 1803 m. slm).

Su 115 individui a cui è stato possibile assegnare un'età, il 27% era costituito da adulti che migravano da soli, il 26% da adulti con giovani e il



■ Il versante occidentale del Col del Nivolet 2700 metri slm, noto stop-over della migrazione del Piviere tortolino sulle Alpi occidentali, nel Parco Nazionale del Gran Paradiso: nonostante la disponibilità di habitat idoneo, la specie frequenta un'area di soli 8 ettari.



- Giovane di Piviere tortolino. I giovani migrano nel 29% dei casi da soli, frequentando siti di stop-over secondari, mentre nel 71% si accompagnano ad adulti. Col del Nivolet, 2 settembre 2017.
- Giovane di Piviere tortolino in posizione frontale. Il tortolino si mostra spesso incuriosito nei confronti dell'Uomo, avvicinandosi a pochi metri dopo piccole corse pedinate. 2 settembre 2017 Col del Nivolet.

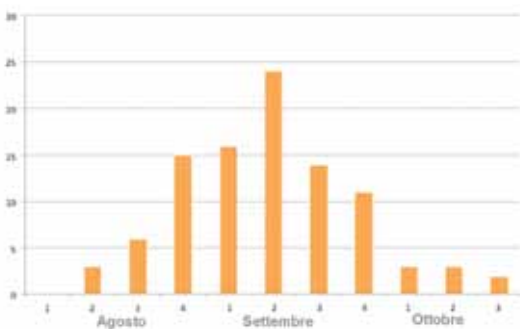




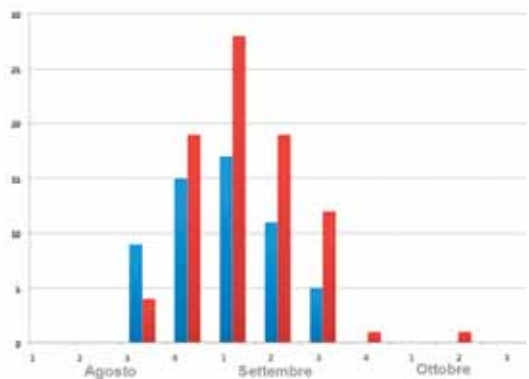
■ Giovane di Piviere tortolino. Rispetto all'individuo precedente i toni del piumaggio sono più chiari e la lunetta pettorale è ben visibile. Notare peraltro le scapolari giovanili con centri scuri e marginature chiare. Livigno, 3 settembre 2012.

47% da giovani da soli. Questo tipo di distribuzione non omogenea per classi di età, suggerirebbe che la specie non migra per gruppi familiari uniti e che gli stormi si formino lungo la rotta migratoria. Gli adulti frequentano solo una minoranza di stop-over (22 su 178, vedi Tabella), a indicare che esiste una selezione di tali siti: quelli migliori accolgono adulti da soli o adulti accompagnati da giovani, mentre i giovani in migrazione solitaria si disperdono lungo la rotta e possono trovarsi a frequentare zone a quote inferiori, meno idonee.

La fedeltà ai siti di stop-over del Piviere tortolino è nota già dal secolo scorso (Angelini 1906). L'ampia diversità di distribuzione geografica e climatica dei siti frequentati dal Piviere tortolino in Italia non si presta a indagini più stringenti sulle caratteristiche di substrato e di biocenosi di ciascun sito. Gli ambienti aperti sommitali presentano aspetti vegetazionali differenti in relazione alla latitudine, all'esposizione e al substrato del sito, spesso in composizione "a mosaico". Sulle Alpi la specie può



■ Figura 1. Migrazione autunnale del Piviere tortolino in Italia secondo i dati di EBNITA-list (2002-2016). La migrazione inizia la seconda settimana di agosto e ha un apice la seconda di settembre.



■ Figura 2: Attribuzione dell'età ai Pivieri tortolini in migrazione (2007-2010): gli adulti (in blu) precedono i giovani (in rosso).

Come avvicinare la specie

È indubbio che il Piviere tortolino sia una specie affascinante per le caratteristiche della migrazione, della sua biologia riproduttiva (sono i maschi a covare e ad accudire la prole) e per la facilità di avvicinamento. Come altre specie del Grande Nord, non teme l'uomo e si fa avvicinare a pochi metri, talvolta mostrandosi persino curioso. Facile quindi ottenere gratificazione personale e delle ottime fotografie. Tuttavia, avvicinarsi al Piviere tortolino facendolo allontanare troppo frequentemente determina uno stress che può ridurne la fitness ed esporlo a molti pericoli, non da ultimo quello di impedirne l'alimentazione e costringerlo ad attraversare il Mediterraneo senza avere sufficienti riserve energetiche. Riteniamo sia importante adottare un comportamento adeguato e non determinare mai il loro involo correndo o disturbandolo troppo da vicino. Mai accerchiare gli stormi e lasciare una via di fuga verso cui gli individui possano dirigersi pedinando. L'approccio migliore è quello di individuare l'area dove sostano i pivieri, non avvicinarli direttamente e sedersi nelle vicinanze, per terra o su un sasso, mantenendosi immobili. Gli uccelli si sentiranno tranquilli e, spostandosi in alimentazione, arriveranno verso di voi spontaneamente. Spesso questo metodo funziona anche se nessun Piviere tortolino è in vista o visibile. Le loro innate capacità di mimetizzazione, infatti, li rendono invisibili a prima vista.

frequentare habitat montani rappresentati dalle formazioni erbose calcicole (codice 6170) oppure dai ghiaioni silicei (8101); sull'Appennino settentrionale formazioni erbose boreo-alpine silicee (6150), formazioni erbose a *Nardus*, su substrato siliceo delle zone montane (6230) del Monte Cusna o, ancora, sul Monte Calvo, formazioni erbose secche

semi-naturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo a *Festuco-Brometalia* (6210).

Riassumendo, la caratteristica dei siti qualitativamente più importanti è di essere rappresentati da "aree sommitali montane con vegetazione erbosa bassa e discontinua", che ricordano l'habitat di nidificazione rappresentato da formazioni erbose cal-



Gianni Conca

■ Giovane di Piviere tortolino. Nel 12% dei casi la specie frequenta i campi aperti e gli arativi come in questo caso a Casei Gerola, Pavia, 15 settembre 2010. Notare i toni camoscio del piumaggio, il sopracciglio crema e non bianco e i margini chiari delle copritrici con centri scuri, quasi neri. Le zampe sono grigie.

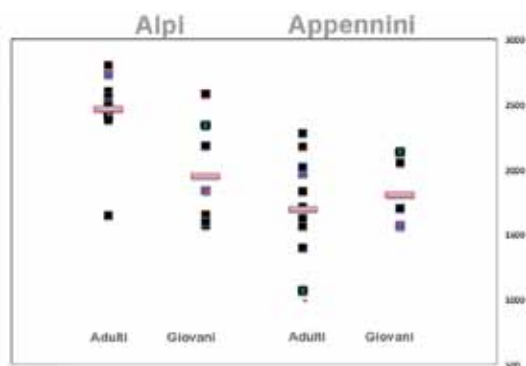


■ Giovane di Piviere tortolino in sosta su prateria alpina. Si riconosce la tipica vegetazione erbosa di suoli poveri calcicoli a *Carex* sp., *Bistorta vivipara*, *Juncus trifidus*, *Sesleria caerulea*, *Helictochloa versicolor*, *Eriophorum scheuchzeri*.

cicole della tundra artica (6170, sottogruppo 3642), con terreno nudo o sassoso. Tuttavia, anche in ambienti simili, la specie si rinviene esclusivamente in aree ben determinate e ristrette in superficie, a volte di pochi ettari. Perché la specie frequenta specifici versanti montani e tra questi, specifici luoghi, e non altri? La domanda rimane aperta.

La fedeltà della specie a specifici siti pone importanti problematiche di conservazione. Le aree montane sono soggette a trasformazioni ambientali non trascurabili. Ad esempio, il sito di nidificazione frequentato sulle Alpi fino al 1996 è stato trasformato per la costruzione di una pista da sci. L'area del Monte Pizzoc è stata oggetto di un progetto per la costruzione di una centrale eolica.

Sebbene alcuni siti siano protetti in quanto SIC/ZPS, il substrato erboso discontinuo preferito dalla specie può essere alterato dal pascolo ovino o bovino, dal calpestio da parte degli escursionisti e dal passaggio di mezzi agricoli e forestali. La confidenza della specie nei confronti dell'uomo, che l'ha resa in passato facile oggetto di caccia, la rende oggi un interessante soggetto fotografico. Molti fotografi non si fanno scrupolo nel circondare i soggetti per scattare immagini ravvicinate. Il disturbo durante la sosta migratoria espone gli individui a maggiore stress e ne può ridurre la fitness impedendo il riposo o l'alimentazione. Il calpestio fuori sentiero degli escursionisti, birdwatcher e fotografi può alla lunga aumentare l'erosione del suolo e il ruscellamento delle acque piovane, compromettendo la troficità del sito.



■ Distribuzione altitudinale del Piviere tortolino secondo l'età dei soggetti. Sulle Alpi gli adulti migrano a quote superiori rispetto ai giovani; sugli Appennini non esiste questa differenza.

In alcuni siti ormai conosciuti e facilmente raggiungibili, andrebbero posizionati cartelli esplicativi e, a volte, sarebbe opportuno impedire l'accesso all'area nei giorni festivi. Non da ultimo, l'aumento delle temperature, determinato dal cambiamento climatico in atto, può nel tempo, causare un'elevazione della linea degli alberi e invasione di specie vegetali e di invertebrati, non tipiche o alloctone.

Ringraziamenti

Un sentito ringraziamento al centinaio di volontari che hanno partecipato alla *Tre giorni del tortolino*, scusandoci per le eventuali dimenticanze o imprecisioni.

R. Aletti, V. Alfano, S. Andretta, J. Angelini, M. Az-
zolini, MR. Baldoni, A. Battaglia, M. Bedin, M. Belardi,
D. Bernasconi, M. Bianchi, U. Binari, P. Biscontini, M.
Bissoli, L. Boccaccio, D. Bonazzi, P. Bonvicini, M. Bo-
rioni, S. Bonanno, L. Boscan, M. Brambilla, M. Busato,
M. Caldana, M. Calvini, G. Capobianco, T. Capodiferro,
P. Capozzi, C. Capuzzello, M. Carafa, P. Casali, GL. Ca-
stelli, S. Castelli, B. Caula, G. Chianciani, G. Chiatan-
te, F. Chiavaroli, M. Chierighin, A. Chiti Batelli, S. Cia-
bò, G. Ciaschietti, L. Cocchi, G. Conca, E.G. Condello,
M. Conto, A. Corso, F. Corvaja, M. Crescini, G. Crippa,
B. D'Amicis, G. Deflorian, C. Dell'Acqua, F. Del Sero,
R. Del Togno, B. Dentesani, F. Diana, M. Di Fulvo, S. Di
Giovanni, G. Di Liddo, M. Di Marzio, D. Di Noia, F. Di
Pietra, A. Di Rienzo, M. Di Tolla, S. Divano, B. Doe, L.
Fabbriani, M. Fabrizio, P. Faifer, L. Falgari, G. Faverò,
G. Ferrero, E. Forlani, P. Franceschini, E. Fulco, U. Fusi-
ni, M. Galfrè, P. Gallerani, A. Gambarelli, B. Gatterer, F.
Gatti, L. Gaudiano, G. Gemignani, R. Gemmato, R. Gia-
gnoni, R. Gildi, P. Gioacchini, R. Giordano, M. Giorgini,
L. Giraud, L. Giussani, G. Gligora, L. Golinelli, F. Gra-
zioli, S. Guidotti, P. Harris, S. Hueting, S. Inaudi, C. Izo,
O. Janni, C. Kofler, G. La Grua, G. Lalli, G. Lenti, G.
Leoni, R. Lerco, L. Lipparini, R. Lippolis, P. Lombardo,
G. Lorenzi, D. Lorubio, R. Macario, H. Maier, R. Mai-
stri, G. Malusardi, S. Manfredini, M. Marchese, D. Mari-
ni, L. Marini, P. Marotto, S. Martignago, U. Mellone, M.
Menghinella, M. Moling, R. Moneta, C. Montevocchi, N.
Morganti, G. Motta, O. Mussner, A. Nava, M. Nordio, R.
Notaro, G. Nuovo, D. Occhio, F. Oliva, D. Panarietti,
M. Panuccio, G. Papale, A. Paralin, L. Pardini, A. Pasqua,
M. Pavia, F. Pegoraro, I. Pellegrino, M. Pettavino, G. Pi-
noli, G. Piras, G. Pirotta, L. Prada, G. Premuda, A. Qua-
glierini, L. Quaglierini, C. Rapetti, S. Romano, N. Roni,
G. Roux-Poignant, P. Russo, A. Sacchetti, M. Samori, R.
Sarcori, R. Sauli, A. Scalzitti, N. Scalzitti, A. Schneider,
A. Scuderi, M. Serrazanetti, G. Sgorlon, G. Simoncini,
B. Silvestri, P. Spadoni, G. Speranza, E. Stival, K. Ta-
barelli de Fatis, F. Tabellone, A. Talamelli, D. Tartari,
R. Tiberti, E. Tiso, M. Toller, P. Tordella, F. Trave, A.
Turri, L. Ughetto, P. Vacillotto, L. Vanni, SN.Vantolini,
A. Vezzani, N. Villani, L. Vinco, G. Visentin, F. Vita, W.
Vivarelli, G. Volcan, F. Zanatta, C. Zanussi, F. Zonno, H.
Wassermann.

Bibliografia

Angelini G. (1906) Contributo alla conoscenza della mi-
grazione in Italia e dei costumi di *Eudromias mori-
nellus* L. *Avicula*. N. 10. pp. 2-9.
Arrigoni Degli Oddi E. (1904) Manuale di Ornitologia
Italiana: elenco descrittivo degli uccelli stazionari o
di passaggio finora osservati in Italia. Milano. Ulrico
Hoepf Editore Librai della Real Casa.
Bassi E., Viganò E., Scieghi G. (2014) New breeding of
the Eurasian Dotterel, *Eudromias morinellus*, in the
Italian Alps. *Rivista Italiana di Ornitologia - Rese-
arch in Ornithology*, 84 (1): 5-10, 2014.
Basso M., De Faveri A. (1995) Primi risultati di attivi-
tà di inanellamento di Piviere tortolino *Charadrius
morinellus* in provincia di Belluno. *Avocetta*. N. 19.
pp. 128;
Bernasconi R., Farina F., Favaron M., Fornasari L., Pic-

cinini S., Sacchi M., Scherini G.C. (1996) Nidifica-
zione del Piviere tortolino euroasiatico *Charadrius
morinellus*, nelle Alpi lombarde (Italia settentriona-
le). *Rivista Italiana di Ornitologia*. Vol. 66. pp. 3-7
Brehm C. L. (1831) *Handbuch der Naturgeschichte aller
Vögel Deutschlands*. Ilmenau. Druck und Verlag von
Bernh. Friedr. Voigt.
Brichetti P., Fracasso G. (2004) *Ornitologia Italiana,
identificazione, distribuzione, consistenza e movi-
menti degli uccelli italiani*. Vol. 2. Bologna. Alberto
Perdisa Editore.
Del Togno R. (2016) Un magico incontro. Nidificazio-
ne del Piviere tortolino sulle Alpi retiche valtelli-
nesi (Sondrio). *Quaderni di birdwatching* N. 21. pp.
46-47.
Di Carlo E. A., Heinze J. (1979) Il Piviere tortolino *Eu-
dromias morinellus* (L.) come uccello di passo e ni-
dificante in Italia. *Gli Uccelli d'Italia*. N. 4. pp. 47-
67, 159-174.
Foschi U. F. (1984) *Catalogo delle collezioni del Mu-
seo ornitologico Ferrante Foschi*. Faenza. Litografica
Faenza.
Foschi U. F. (1996) *Catalogo della collezione ornitolo-
gica "Arrigoni degli Oddi" del Museo Civico di Zo-
ologia di Roma*. Istituto Nazionale per la Fauna Sel-
vatica.
Glioli E. H. (1886) *Avifauna Italiana, elenco delle specie
di uccelli stazionarie o di passaggio in Italia*. Firenze.
Successori Le Monnier.
Glioli E. H. (1890) *Avifauna Locali, Primo resoconto
dei risultati dell'inchiesta ornitologica in Italia*. Se-
conda parte. Firenze. Successori Le Monnier.
Heinze J. (1983) *Notizie Ornitologiche dall'Abruzzo*. *Gli
Uccelli d'Italia*. N. 8. Pp. 274-276;
Poignant R. G., Ribetto G., Rosselli D. (2013) Una sosta
per il Piviere tortolino (*Charadrius morinellus*). Ente
di gestione delle aree protette delle Alpi Cozie.
Quilici S. (2015) *La migrazione autunnale del Piviere
tortolino (Charadrius morinellus L.): monitoraggio
di un sito di sosta dell'Appennino tosco- emiliano
ed analisi dei dati nazionali*. Tesi di laurea, Univer-
sità di Firenze.
Santone P. (1996) *Nuovi dati sulla nidificazione di alcu-
ne specie in Abruzzo*. *Rivista Italiana di Ornitologia*.
Vol. 65. pp. 157-159
Savi P. (1829) *Ornitologia Toscana, ossia descrizione e
storia degli uccelli che trovansi nella Toscana con
l'aggiunta delle descrizioni di tutti gli altri propri al
rimanente d'Italia*. Vol. 2. Pisa. Tipografia Nistri;
Savi P. (1874) *Ornitologia Italiana*. Vol. 2. Firenze. Suc-
cessori Le Monnier.
Toffoli R. (2008) *La migrazione dei Charadriiformes in
Piemonte: stato attuale della conservazione ed indi-
cazioni per la gestione e conservazione della specie*.
Regione Piemonte.
Scarton F. (1999) *Distribution of Dotterels Charadrius
morinellus breeding in central and southern Europe-
an massifs: a review of the current knowledge*. Wader
Study Group Bull.
Vaughan R. (1952) *Accertata nidificazione sul Massiccio
della Majella (Abruzzo) del Piviere tortolino (Chara-
drius morinellus L.)* *Rivista Italiana di Ornitologia*.
N. 22. pp. 162.

Una sorpresa sull'Adda

Lo Smergo maggiore nidifica in Provincia di Sondrio

di Riccardo Del Tugno & Massimo Benazzo

L Fiume Adda nasce in Val Alpisella, nelle Alpi Retiche (SO), forma la Valtellina il Lago di Como e sfocia nel Po, fra Castelnuovo Bocca D'Adda (LO) e Spinadesco (CR). Così spiegava la mia maestra Franca. Sono trascorsi cinquant'anni e, incredibilmente, mi sembra ieri.

Sin da bambino mi sono dedicato ai soli uccelli della montagna e la mia attività di birder alla ricerca di specie acquatiche, fino ad allora sconosciute, è iniziata proprio lungo questo fiume.

Specie acquatiche pressoché inesistenti a quell'epoca sul fiume nelle vicinanze di Sondrio, tranne qualche Germano reale (*Anas platyrhynchos*) e qualche sporadica "anatra"; ogni tanto capitava di osservare il Martin pescatore (*Alcedo atthis*). Ricordo, in un'occasione, di aver visto un uccello buffo che muoveva la coda su e giù, in maniera schizofrenica emettendo degli strani versi, era la prima volta che mi capitava ed ero rimasto incantato da questo strano uccello. Tornato a casa avevo cercato di capire cosa fosse, consultando i pochi mezzi a disposizione di quel periodo.

Fortunatamente, di lì a poco, guardando un documentario alla televisione della Svizzera Italiana ambientato sul fiume Ticino, vidi quel grazioso uccelletto che scodinzolava e che rispondeva al nome di Piro piro piccolo (*Actitis hypoleucos*). Avevo imparato il nome di una nuova specie che frequenta i corsi d'acqua, un limicolo appartenente alla famiglia degli Scolopacidi, una famiglia di uccelli che in futuro sarebbero diventati i miei preferiti, tanto da indurmi ad assumere il *nickname* di *Tringa solitaria*. Dopo questo nostalgico ricordo di un bambino/ragazzo sognatore, mi dedico ora allo Smergo maggiore (*Mergus menganser*).

Alla fine degli anni Ottanta/inizio anni Novanta, quando intrapresi la mia seconda vita di birder al di fuori dai confini della provincia di Sondrio, lo

Smergo maggiore, per il sottoscritto, era come il Piro piro piccolo: una specie sconosciuta e quasi impossibile da osservare alle mie latitudini. Solo dopo la mia prima visita al Lago di Costanza, in Svizzera, nel dicembre del 1991, vidi i miei primi esemplari di questa specie. Anche nel noto sito di Pian di Spagna, la riserva posta a nord del Lago di Como tra le province di Como e di Sondrio (che ho frequentato per più di dieci anni in modo assiduo dal 1990), le osservazioni di Smergo maggiore risultavano scarse e con pochi individui. Personalmente, in tale periodo, sul mio taccuino avevo annotato una sola osservazione nel marzo 1992.

È dal 2000 in poi che si iniziò a osservare più frequentemente questa specie e dovetti attendere il 2011 per osservare uno Smergo maggiore in provincia di Sondrio: era il 15 gennaio nel bacino di Lovero. Da quel momento le osservazioni aumentarono, con presenze, lungo il fiume Adda nel periodo invernale, di 20/30 individui, con il picco massimo in febbraio, periodo che coincide con la chiusura delle attività di caccia e pesca. Proprio con l'apertura della pesca sportiva, che avviene nella prima decade di marzo, gli Smerghi maggiori spariscono.

Nel 2018, però, nei pressi dell'abitato di Piatedda, ho osservato un individuo adulto il 7 aprile, cinque il 21 aprile e tre il 13 maggio. Queste presenze hanno fatto scattare un campanello d'allarme. Dopodiché non ho più ricontattato gli individui fino allo scorso inverno, quando sono ritornati in massa. Quest'anno ho osservato una coppia in aprile, un maschio il primo maggio (durante l'*Urban Bird Blitz*) e una coppia il 13 maggio. A questo punto la nidificazione era nell'aria. Infatti questa si materializza la mattina del 19 maggio, quando, sdraiato sul divano durante una tranquilla domenica uggiosa che non invoglia a uscire, leggo un messaggio della *mailing list* di EBN Italia del mio amico Massi-

mo Benazzo, fondatore e Presidente dell'associazione ORMA (Ornitologia Ricerca Monitoraggio Ambientale). Il messaggio dice: “*Ho osservato, sul fiume Adda, una nidiata di Smergo maggiore, forse una delle prime segnalate in Provincia di Sondrio*”.

Immediatamente mi preparo a uscire, chiamo subito Massimo per sapere dove si è verificato l'evento e mi precipito sul posto. Purtroppo della famiglia di Smerghi non c'è traccia, il fiume pullula di pescatori, e mamma Smergo avrà sicuramente messo i piccoli in sicurezza. Pazienza, l'importante è aver accertato la prima nidificazione di Smergo maggiore sul Fiume Adda in provincia di Sondrio,

in attesa che anche le altre coppie presenti facciano la stessa cosa; complimenti a Massimo per essere stato il primo a documentare questo fatto. I campanelli d'allarme erano più che fondati e il fiume della mia infanzia ha sortito un fatto eccezionale. In questi ultimi anni, per svariati motivi e anche per un richiamo al passato, ho fatto birdwatching lungo questo fiume che vedo scorrere da casa. Così, dopo aver girovagato in lungo e in largo per il Paleartico Occidentale alla ricerca di nuove specie, sono di nuovo lungo il fiume da dove ero partito, con i capelli ormai completamente bianchi e, forse, con un po' più di esperienza.

■ La presenza di una coppia di Smergo maggiore (*Mergus merganser*) sul fiume Adda, presso Piateda (SO), ha fatto presagire l'imminente nidificazione di questa specie.



Riccardo Del Tognio

■ La nidiata di Smergo maggiore (*Mergus menganser*) osservata sul fiume Adda, in provincia di Sondrio, il 19 maggio di quest'anno.



Massimo Benazzo